

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia X: @DiocesiCivTarq

LAZIO *Sette* **Avenire**

L'AGENDA DEL VESCOVO

Domani
Alle 18 il vescovo celebra la Messa nel Duomo di Tarquinia.

Martedì 22
Alle 9.30 la celebrazione eucaristica nella Casa di reclusione ad Aurelia con le Cresime per i detenuti.

Giovedì 24
Alle 11 celebra la Messa all'Hospice "Carlo Chenis".
Alle 16 celebra la Messa nella Comunità Il Ponte nella sede di Via Veneto.

Venerdì 25
Partecipa alla celebrazione dell'80° anniversario della Liberazione a Civitavecchia.

«La gioia che si rinnova»

Messa Crismale celebrata dal vescovo nelle Cattedrali delle due diocesi
«Accogliamo, serviamo e annunciamo la Parola per portare la speranza»

DI ALBERTO COLAIACOMO

L'intimità con il Signore, il servizio, la speranza, il dono: sono le quattro "gioie" dei ministri di Dio che il vescovo, i presbiteri e i diaconi hanno "rinnovato" nel corso della Messa Crismale presieduta da monsignor Gianrico Ruzza nella Cattedrale di Civitavecchia, martedì 15 aprile, e nella Cattedrale della Storta, il giorno seguente. «Desidero vivere questa celebrazione unica e straordinaria in cui, accompagnati da tanto popolo di Dio, rinnoviamo la gioia di essere ministri della Sua grazia nella nostra vocazione, nella prospettiva della gioia, della bellezza e della chiamata a vivere di speranza, come ci chiede il tempo giubilare che stiamo percorrendo» ha detto il presule all'inizio dell'omelia. La celebrazione, inserita nei riti della Settimana Santa, costituisce uno dei momenti più importanti per la vita della comunità cristiana. È la liturgia in cui tutti, consacrati e laici, esprimono il loro sacerdozio che deriva da Gesù Cristo. Sia quello che scaturisce dal battesimo che quello ministeriale, che sgorga dal sacramento dell'ordine. Per questo, durante la Messa, i presbiteri hanno rinnovato le promesse sacerdotali in comunione con il vescovo. Durante la celebrazione è stata inoltre invocata la benedizione di tutti gli oli sacri: quello degli infermi, dei catecumeni e l'olio per la consacrazione delle persone, dei luoghi e degli oggetti di culto. Il presule, nell'omelia, rivolgendosi ai presbiteri ha posto l'accento sull'importanza di una profonda relazione con Cristo come sorgente di ogni gioia e di ogni aspetto della vita ministeriale. «Il fondamento della gioia sacerdotale è necessariamente da individuarsi



I presbiteri hanno rinnovato le promesse sacerdotali (foto: Giovanni Canu)

nella profonda intimità con Lui, cioè nella preghiera, nella contemplazione e nella vita eucaristica». Questa unione con il Signore, che nasce dall'unzione battesimale e ministeriale, trasforma l'esistenza in una «vita di donazione e di consacrazione al Signore della storia», chiamati a condividere il Suo disegno di salvezza. Per nutrire questa intimità, il vescovo ha indicato alcuni elementi essenziali: la frequentazione della Parola di Dio, la contemplazione dei mi-

«Il sacerdozio è segno della gratuità di Dio e una chiamata alla corresponsabilità»

steri della vita di Gesù, l'assiduità nella preghiera liturgica e l'intensità della celebrazione eucaristica. Vivere in intimità con Cristo significa «appartenere a Gesù, al

punto di trasformare noi stessi per condividere i Suoi sentimenti». La seconda "gioia" evidenziata da Ruzza è quella del servizio, invitando a servire la Parola in un mondo «assetato di luce e di acqua viva». «Accogliamo la Parola, serviamo la Parola, annunciamo la Parola, viviamo la gioia della Parola: così porteremo la speranza nel mondo assetato e così saremo al servizio della speranza che sbaraglia le tenebre del cuor umano, in ogni situazione

che sia posti dinanzi al nostro ministero». In un tempo segnato da «oscillazioni», «fragilità» e una «generale clima di desertificazione spirituale e di crescente depressione psico-sociale», il vescovo ha invitato a riscoprire la forza della speranza. «Possiamo affermare la forza della speranza proprio con la gioia di sentirci uomini di speranza e annunciatori della Grazia divina che innerva di speranza la storia di ogni tempo». Per essere efficaci testimoni, è necessario «imparare a leggere il tempo presente con le sue contraddizioni e le sue potenzialità» e annunciare la Parola che apre «orizzonti di speranza per ogni uomo aperto alla Grazia di Dio». In questo contesto, il vescovo ha ricordato come l'offerta sacrificale di Gesù trasformi la vita e chieda di «mettere il proprio cardine nella capacità di essere oblativi, di vivere il senso della donazione e della rinuncia a sé stessi». La rinuncia è occasione «per fare spazio nel cuore alle esigenze del ministero, iniziando dall'ascolto delle domande, dei bisogni delle persone, dal grido dei sofferenti». Infine, il presule ha espresso gratitudine per il dono del sacerdozio, «segno della gratuità di Dio» che chiama l'intero popolo alla corresponsabilità. «La Chiesa si comprende e si configura nella sua ministerialità», ha ricordato il presule, sottolineando l'importanza di vivere nella dimensione del dono. «Che la nostra vita sia sempre più nella dimensione della gratuità e del servizio. La gioia di donare tutto di noi e tutta la nostra vita sia la risposta alle domande dell'uomo del nostro tempo», ha concluso il pastore invitando a testimoniare con forza, convinzione, efficacia e concretezza la Gloria di Dio.

GIOVEDÌ SANTO



La lavanda dei piedi (G. Canu)

«Un amore totale che va vissuto fino in fondo»

«L'amore o è totale o non è. L'amore è esigente di suo, quando è vero amore!». È questo sentimento smisurato, cuore pulsante della fede, che si celebra il Giovedì Santo nella Messa della Cena del Signore.

È stato il vescovo Gianrico Ruzza, nell'omelia del rito che ha presieduto nella Cattedrale di Civitavecchia, a spiegare l'evento che ha segnato per sempre la storia dell'umanità. Durante la liturgia, il pastore ha ripetuto la lavanda dei piedi a dodici fedeli, tra ammalati assistiti dall'Unitalsi, volontari e bambini del catechismo.

Prendendo spunto dalle letture, il presule ha sottolineato come il Mistero della Cena raccontato da San Paolo, sia entrato nel suo cuore e nella sua vita. Questa celebrazione è memoria di ciò che gli è stato detto: il dono infinito al popolo santo di Dio per perpetuare la presenza del Signore nella comunità, ma anche memoria della fede del popolo ebraico e della Pasqua, «dell'intervento straordinario di Dio».

«La fretta di quella notte e le modalità del rito da compiere per la liberazione», descritte nel Libro dell'Esodo, evidenziano come ogni dettaglio avesse un significato preciso. Mangiare l'agnello, «frutto dell'offerta», diventa «occasione per nutrirsi durante il viaggio della vita», e il suo sangue «dà identità al popolo» rende forti «nell'affrontare la lotta quotidiana contro il male e la ricerca dell'autentica libertà». Il memoriale, ha spiegato, «non è semplice ricordo ma è vita: attualizza e rende concreta e operativa la presenza dell'amore nella vita di ogni istante del popolo amato». Nel Vangelo di Giovanni emerge invece la «memoria diaconale» della Cena, in cui si istituiscono sia l'Eucaristia che «la dimensione di servizio». Il gesto di Gesù di lavare i piedi è espressione di un amore totale e quindi esigente che «vive fino in fondo, fino alle estreme conseguenze».

Lavare i piedi è un gesto di «purificazione e di libertà», per rendere gli uomini amati da Gesù «finalmente nuovi e leggeri, senza alcuna responsabilità o peso che possa opprimere».

Una celebrazione che «ci invita ad andare alla scuola del servizio e dell'amore autentico». Un memoriale che si compie non solo sull'altare, ma nella vita della comunità, fondando la dimensione diaconale di ogni battezzato. Ruzza ha poi sottolineato la centralità del Mistero eucaristico, in cui si unisce a Cristo e alla sua opera: per Cristo, «è il mediatore per eccellenza e nulla può esistere se non attraverso Lui»; con Cristo, «è il nostro compagno di viaggio»; in Cristo «è il centro della vita»; accanto a Cristo «è il modello da seguire». La dimensione eucaristica, dunque, è «unitiva e performativa» delle esistenze di «creature nuove, rinate nella Pasqua del Signore». (Al. Col.)

CIVITAVECCHIA

La festa di Santa Fermina

Un programma ricco di appuntamenti quello proposto dal Comitato Santa Fermina Patrona per ricordare la protettrice di Civitavecchia. Tra le molte iniziative culturali, sportive e artistiche, spiccano gli appuntamenti religiosi che avranno come prologo, il 23 aprile alle 18, una conferenza storica nella Sala "Giovanni Paolo II" di Civitavecchia e la proiezione di un video sulla storia della santa. Il 25 aprile inizierà il Triduo di preparazione alla festa, che ogni sera in Cattedrale vedrà alle 17.15 il Rosario meditato e alle ore 18 la Messa animata dalle diverse comunità parrocchiali della città. Il 28 aprile, giorno della festa liturgica, alle 8.15 ci sarà la Messa presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza nella Cappella della Stella Maris alla Calata Laurenti, accanto alla Fontana del Vanvitelli. Alle 11 la Messa Pontificale presieduta da monsignor Nazareno Marconi, vescovo di Macerata-Tolentino e concelebrata da monsignor Francesco Soddu, vescovo di Terni-Narni-Amelia e dal vescovo Ruzza. Alle 17.15 l'inizio della solenne processione delle Reliquie e della statua della Santa con la benedizione del mare.

Concerto in onore della patrona

Giovedì 24 aprile, alle 18.30, nella "terrazza" della darsena romana nel Porto di Civitavecchia, avrà luogo "Ferma. Fermina raccontata dalle Capinere", un progetto musicale ideato e scritto da Maria Letizia Beneduce, che rientra nell'ambito dei festeggiamenti in onore di Santa Fermina.

L'iniziativa è promossa in collaborazione con l'Ufficio beni culturali ecclesiastici della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, che per il terzo anno consecutivo ha voluto ampliare il calendario dei festeggiamenti della santa patrona di Civitavecchia, affiancando alle celebrazioni religiose e alle tradizionali manifestazioni organizzate dal Comitato diocesano per Santa Fermina Patrona, anche eventi arti-



L'ensemble "Le Capinere"

stici-culturali. La scelta di quest'anno è stata le artiste "Le Capinere", un ensemble di donne composto da Maria Letizia Beneduce e Margherita Dispensa ai violini, Eva Petrigiani al violoncello, Fabiola Battaglini alla fisarmonica e dalla soprano Sara Cresta, ac-

compagnate, eccezionalmente, dalla voce narrante di Francesco Pio Petrigiani.

Una nuova formula di esibizione artistica, ideata dalle Capinere e definita "concerto rappresentato" in cui teatro, musica, fonti sonore e narrazione si fondono insieme all'interpretazione musicale delle artiste in un'unica manifestazione sensoriale, capace di creare immagini suggestive e di forte impatto emotivo.

Un tempo unico, con una prima parte incentrata sulla vita della Santa che combatte e muore per amore di un valore. Fermina, così lontana nel tempo, ma così vicina ad ogni donna che vive nella società odierna, quella che continua a commettere gli stessi errori del passato.

«Ogni spazio che lasciamo vuoto crea posto per Dio»

DI MATTEO MARINARO

«Ogni tralcio che porta frutto lo pota». È questo il tema del penultimo appuntamento della Scuola della tenerezza interdiocesana. Una giornata penitenziale quaresimale quella che si è svolta domenica 6 aprile con le famiglie che per questo appuntamento sono state ospitate dalla parrocchia di Sant'Antonio da Padova di Maccarese. La mattinata è iniziata con una catechesi sul tema del tralcio di don Claudio Sueti, sacerdote e infermiere presso il Centro di cure palliative dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù. «Quando sentiamo dire nel Vangelo che ogni tralcio che porta frutto lo

pota - ha spiegato il sacerdote - ci viene in mente subito un qualcosa di positivo perché significa tagliare per portare più frutto ma se ci riguarda direttamente questa potatura, diciamo che non siamo molto propensi, non siamo molto favorevoli». «Eppure, questa è la Parola di Dio - ha proseguito don Claudio - dobbiamo fissare gli occhi sul fatto che c'è una parte in ognuno di noi che deve essere tagliata e qualunque cosa che viene recisa naturalmente ci fa soffrire, ci provoca inquietudine che in fin dei conti altro non è che il risultato della potatura di Dio. E questa inquietudine noi cerchiamo subito di colmarla con qualsiasi qualcosa, dall'ultimo ritrovato tecnologico al parrucchiere, an-

Una giornata intensa per le famiglie della Scuola della Tenerezza nella parrocchia di Maccarese: la meditazione di don Claudio Sueti e l'incontro con la Comunità Monastica Missionaria

diamo subito insomma a reperire l'innesto da rimetterci sopra perché avvertiamo che ci manca un pezzo: ma Dio ci chiede proprio di lasciare questo spazio vuoto per lui perché solo lui è in grado di riempire questo vuoto. Quello è il suo spazio e io stesso ne faccio esperienza ogni giorno con i piccoli pazienti e le fa-

miglie che incontro come sacerdote e come infermiere».

A seguire, dopo uno spazio per l'adorazione del Santissimo Sacramento in chiesa insieme al vescovo Gianrico Ruzza, si è svolta una dinamica sul tema del tralcio. «A ciascuno di noi sono state date le immagini dei tralci e dei frutti con un paio di forbici - hanno spiegato dell'équipe - ognuno è stato libero di poter scrivere i propri frutti del suo percorso di vita, che poi sono stati attaccati sull'immagine di un grande tralcio di vite mentre su altri rami sono state appuntate le cose da potare. Tutti questi scarti sono stati poi bruciati in un grande braciere durante la Santa Messa». Dopo il pranzo la Scuola della Tenerezza interdiocesana si è ritro-

vata in chiesa per un incontro con la Fraternità monastica missionaria che ha la propria sede nell'edificio accanto alla parrocchia. «È stato momento meraviglioso - hanno commentato suor Chiara e suor Regina che sono l'anima della Fraternità - durante il quale ci siamo raccontati, abbiamo fatto scambio di esperienze, del nostro cammino quotidiano, della Lectio Divina che facciamo da sempre ogni venerdì, emozioni e soprattutto condivisione del comune cammino seppure con carismi diversi. Stare insieme è sempre un arricchimento reciproco e questa volta ci siamo sentiti di dover ringraziare la Scuola interdiocesana per averci fatto vedere un'altra sfaccettatura della tenerezza di Dio».



L'incontro con don Sueti